

# LA MUSICA E I MUSICISTI

## L'inaugurazione dell'Augusteo

Si ode quotidianamente affermare che l'arte (e la musica in specie) attraversa un periodo disgraziato. E si incontrano ad ogni passo persone le quali deplorano la mediocrità circostante e vorrebbero tornare ai tempi aurei di Lorenzo Mediceo o di Pericle, pretendendo che tutta la colpa risiede nel materialismo moderno o magari negli sports. Per mio conto, non condivido affatto questa opinione catastrofica, parendomi invece che l'arte incontri oggi un periodo di febrile attività e che in questo intenso lavoro creatore la musica abbia un posto di prim'ordine.

\*\*\*

Di questo mio ottimismo (che ritengo saldamente basato sui fatti) il *Concerto dell'Estate* di Pizzetti che udii per la prima volta domenica scorsa nella magnifica esecuzione di Molinari, è una nuova riprova. Nell'attuale caotico incrociarsi di varie svenevoli opposte tendenze, è confortante il conoscere un lavoro inedito di questa

è parsa la più felice la prima: «Mattutino», che raggiunge una rara fusione di forma e di pensiero, ed una intensa poesia evocatrice. Nelle seguenti parti «Notturmo» e «Gagliarda», mi è parso in-

forza. Perché se — come dicevo poc'anzi — l'epoca attuale è ricca di ingegni e di svariate aspirazioni verso un avvenire forse a tutti comune — non è però altrettanto fortunata in veri «caratteri» artistici. Dicendo carattere, intendo alludere a quei pochi artisti grandi non solo per altezza di ingegno, ma anche per costanza di fede e per ostinata inflessibile volontà di raggiungere un ideale che ad ogni altro ora contemporaneo sembrava chimerico. Furono grandi per carattere, ad es. Beethoven e Wagner nel passato, e nel presente è grande un Schönberg (anche se a noi pare la sua una fede senza speranza). E non meno grande è per avere la figura del nostro Maestro da Parma. Fra tutti gli artisti contemporanei non ne troviamo infatti uno che possa superare quel suo alto e ferreo volontà, per dura intransigenza verso di sé e verso gli altri, per totale insensibilità verso tutto ciò che potrebbe — sia pure lontanamente — aver sapore di «moda», per nobiltà infine di spiri-

lente qualità. Ma nell'insieme, vale questo *Concerto* come una composizione di eccezionale significato, in quanto che — indipendentemente dalle sue profonde virtù musicali — dimostra nel suo autore un notevole avvicinamento verso quel tipo di cosiddetta musica «pura» che egli trattò in molte e svariate pubbliche circostanze di «vuota», condannandola con quella violenta intransigenza che è parte importate della sua intelligenza. Musica pura può infatti chiamarsi il *Concerto dell'Estate* (assai più che non la precedente musica da camera od orchestrale pizzettiana), in quanto che appare — malgrado il titolo lievemente programmatico — musica liberata da ogni vincolo col genere drammatico, ed inoltre musica che trova la sua principale eloquenza nella saldezza della forma e nella ricchezza del gioco sonoro. Sotto questo punto di vista, acquisita profonda importanza questo nuovo lavoro nell'opera del Maestro da Parma, in quanto che essa significa un passo verso quella «pacificazione» musicale che sarebbe assai utile nella scuola italiana attuale, pacificazione la quale altro non sarebbe in realtà che un chiarimento di certi malintesi, e della quale più di ogni altro si

tualità ed assenza completa di ogni compromesso col nemico.

\*\*\*

Dell'arte di Pizzetti, è ormai superfluo il parlare in senso informativo, tanto essa è ormai familiare a tutti. Il pensiero musicale dell'autore di *Debora e Jael* è oggi giunto alla notorietà universale. Chi — come lo scrivente — percorre altre vie verso l'avvenire — potrà talvolta sentirsi lontano dall'arte di Pizzetti e formulare su quella riserve e critiche. Ma non potranno mai queste ultime essere altro che riserve e critiche di ordine superiore e sempre improntate al necessario rispetto, alla dovuta ammirazione verso uno degli ingegni più integri, più singolari che conti oggi la musica europea.

\*\*\*

Nella vasta produzione pizzettiana, sempre severa e raramente sorridente, mi sembra questo *Concerto dell'Estate* una felice parentesi. In nessun precedente lavoro del medesimo autore, infatti, si riscontrano simili accenti di serena luminosità. De' tre parti, mi

rallegrerebbe chi firma queste righe.

Il «Concerto» di Pizzetti ha avuto accoglienze trionfali. Se qualche volta il pubblico romano è duro con chi non ha saputo convincerlo, è però altamente rispettoso verso il creatore di alta personalità e di profonda serietà. Mi è sembrata mirabile la esecuzione di Molinari, e credo che così sia apparsa anche all'autore.

Il resto del programma comprendeva la *II Sinfonia* di Brahms, preceduta dalla sinfonia del *Barbiere di Siviglia*. Non era forse questa *Overture* più indicata per predisporre l'ascoltatore alla greve musica brahmsiana, la quale è veramente la negazione dello spirito rossiniano, ma ad ogni modo servì a dimostrare l'eclettismo della bacchetta di Molinari. Il concerto ebbe lieta fine colla sinfonia del *Tannhäuser*, non precisamente sconosciuta, ma sempre capace di entusiasmare ogni pubblico. Molinari fu festeggiato come si meritava ed apparso in piena forma. Sarebbe ora però che sia l'Accademia, sia il Governatorato provvedessero ad identificare ed espellere sonoramente dalla sala quei pochi mascalzoni che appiattati nel loggione, si permettono ogni domenica di zittire all'entrata di Molinari sul podio. E' questo uno sconco che deve cessare al più presto, se non altro per la dignità dell'Italia verso i numerosi stranieri che settimanalmente assistono ai concerti augustei...

Alfredo Casella



ILDEBRANDO PIZZETTI

contrare qua e là qualche elemento lirico e melodico meno aristocratico, meno puro, forse di tale apparenza appunto perché la prima parte era interamente costruita su materiali musicali di eccel-